



**Al Presidente della 9a Commissione Senato
Dell XIX Legislatura
Senatore Luca De Carlo**

Oggetto: Area di Crisi Complessa del Territorio di Gela.

L'area di crisi di Gela, da oltre dieci anni, è un'eterna incompiuta. Come organizzazione sindacale lo abbiamo più volte denunciato nei tavoli istituzionali.

Mancano, a oggi, i presupposti minimi, previsti nel protocollo d'intesa del 2014. Formazione e riqualificazione dei lavoratori rimasti fuori dal ciclo produttivo dopo la riconversione del sito Eni non sono mai state concretizzate.

I lavoratori sono stati lasciati in una dimensione di stasi totale, senza poter mantenere il loro originario posto di lavoro e allo stesso tempo non considerati da nuove aziende, alla ricerca invece di figure professionali differenti e formate. In questo modo, si è depauperato un pezzo del comparto produttivo dell'area gelese e si sono perse tante professionalità. La burocrazia ha giocato una partita a perdere.

Ancora oggi, Invitalia, che è stata incaricata di coordinare le fasi di selezione dei progetti per gli investimenti nell'area di crisi, non ha dato numeri precisi su quante istanze siano state ammesse e su che tipologie di investimenti si sia concentrata l'attività di valutazione. La concertazione con il territorio, con le parti sociali e con il tessuto datoriale, non c'è mai stata.

E' come se l'area di crisi fosse un'entità a sé stante, slegata dalle esigenze concrete del territorio, già indebolito dalla riconversione industriale e dalla perdita di centinaia di posti di lavoro.

Gli investimenti alternativi, che avrebbero dovuto fare da "ammortizzatore", creando nuova occupazione e progettualità differenti da quelle di Eni, sono rimasti solo nelle intenzioni. Non a caso, un solo progetto, nell'ambito dei finanziamenti dell'area di crisi, ha visto la luce e rimangono inutilizzati quasi venti milioni di euro, in un territorio appesantito da tassi di disoccupazione superiori alla media e colpito dalle conseguenze ambientali dell'industrializzazione pesante.

A oltre dieci anni di distanza dal protocollo di intesa e dall'accordo di programma, Eni rimane l'unica vera soluzione occupazionale, in un sistema di monocommittenza che non può essere eterno e risente a sua volta di fattori di stagnazione. Negli ultimi anni, solo i progetti per l'estrazione di gas, portati avanti da Eni, hanno attenuato l'andamento negativo dell'occupazione.

L'area di crisi dovrà trovare lo scatto che permetta di produrre investimenti concreti,



altrimenti sarà stato un vero e proprio buco nell'acqua, peraltro favorito da una normativa, alla base, la legge 181/1989, ormai non più in linea con le esigenze e fin troppo restrittiva quanto ai criteri per l'accesso ai finanziamenti.

Non è mai partita una vera filiera di controllo sulla riqualificazione dei lavoratori dell'area di crisi e sugli impegni da osservare da parte delle aziende che usufruiscono dei fondi (a oggi solo una ha concluso tutto l'iter avviando l'investimento).

Occorre un'interazione costante e stabile tra organizzazioni sindacali, parti datoriali, istituzioni locali e livelli regionali e nazionali. I fondi dell'area di crisi vanno concentrati su progetti concreti e coerenti con il tessuto produttivo locale.

Non sono necessarie cattedrali nel deserto o fondi concessi solo per realizzare strutture improduttive.

Per questo, tutte le parti sono chiamate non solo a un confronto attivo ma anche a rivedere del tutto il progetto di riqualificazione e riconversione industriale, spingendo sulla portualità e sulle infrastrutture viarie ma senza un elenco da "libro dei sogni".

In caso contrario, l'area di crisi, ora pure con ammortizzatori sociali a rischio, non sarà stato altro che un fallimento.

Distinti Saluti.

Gela, 20 Febbraio 2026

UGL
Unione Territoriale Di Caltanissetta Gela
Il Segretario
Andrea ALARIO